

Appendice. Aspettative di vita nella anagrafe imperiale

1. La vita media degli imperatori bizantini

Sono stati considerati gli estremi anagrafici di 70 imperatori / imperatrici che si sono succeduti alla *basileia* dal 450 al 1453 e solo di quelli per i quali che abbiamo notizie certe intorno a data di nascita e di morte, escludendo dal quadro statistico almeno venti esperienze di vita.

La vita media imperiale è di 53 anni.

In quella sono conteggiate anche le esistenze che furono sospese in modo violento (a causa di congiure e di morte in combattimento) ma, lo anticipiamo, anche se escludiamo le morti violente il dato cambia di poco davvero.

Paradossalmente le congiure o gli eventi bellici eliminarono quasi sempre i *basileis* quando si trovavano intorno alla lunghezza media individuata.

Delle anagrafi imperiali prese in esame solo quattro sono femminili, quelle imperatrici morirono a 46 anni (Martina) e di morte violenta, a 49 anni (Irene), e Teodora e Zoe entrambe a 72. La loro vita media, quindi, si attesta intorno ai 59 anni.

2. Le morti violente

Di 70 imperatori ben 24 morirono per morte violenta, vale a dire o caddero in combattimento o furono uccisi al termine di complotti, rivoluzioni di palazzo o torbidi popolari.

In combattimento o in conseguenza di ferite riportate in battaglia morirono quattro *basileis* (Niceforo I, Stauracio, Alessio V e Costantino XI), i restanti venti furono eliminati durante complotti.

Nei complotti si usò almeno due volte il veleno mentre nei restanti 18 casi furono le armi a decidere della vita del *basileus*.

Riassumendo ben il 29% dei principi bizantini patì una morte violenta e solo il 5% morì in veri scontri con il nemico o in seguito a quelli.

Quindi la morte procurata da una congiura era certamente una delle principali cause della morte degli imperatori, nonostante la stabilità costituzionale ottenuta.

Questo dato può essere ulteriormente scomposto secondo sequenze cronologiche o periodizzazioni.

In quella che definimmo epoca protobizantina (450 - 610), 3 imperatori su 11 muoiono di morte violenta, in epoca eracliana (610 - 717) ben 4 su sette, in epoca siriana (717 - 820) 4 su 8, in epoca amoriana (820 - 867) 1 su 3, nella prima fase macedone (867 - 963) 1 su sei, nella seconda fase macedone (963 - 1059) 2 su 10, nel periodo di assenza dinastica che val dal 1059 al 1081 1 su 4, in epoca comnena (1081 - 1185) 2 su cinque, durante gli Angeli (1185 - 1205) ben 2 su tre, in epoca nicena (1205 - 1261) e in epoca paleologa (1261 - 1453), invece, solo un imperatore muore violentemente ed è l'ultimo *basileus* che cade combattendo per difendere Costantinopoli.

Come si può ben vedere l'epoca protobizantina, il lunghissimo periodo macedone e, infine, la fase nicena e dei paleologo sono periodi di altissima stabilità istituzionale durante i quali l'uso della forza per la risoluzione delle controversie politiche e costituzionali è marginale. Incredibili, sotto questo punto di vista sono gli ultimi due secoli e mezzo della *basileia* durante i quali nessun imperatore muore in seguito a una congiura o complotto.

3. Le altre le cause di morte

Conosciamo una diagnosi definita sulle malattie che condussero alla morte i *basileis* solo per un numero limitato di casi, appena 21, e le diagnostiche sono abbondantemente imprecise, per via delle inesattezze terminologiche delle fonti, e di una problematica interpretazione a causa delle diversità analitiche che la medicina dell'epoca presenta rispetto a quella contemporanea.

Quattro imperatori morirono di idropisia e probabilmente a quelli va aggiunto Alessio I Comneno (1080 - 1118) che patì di una grave affezione agli arti inferiori con cancrene e gonfiori dolorosi che possono essere ricondotti a questa patologia. In genere la manifestazione della malattia colpiva proprio quella parte del corpo almeno nei casi di Eraclio (610 - 641) e di Costantino V (741 - 775).

Due *basileis* vennero meno per via di una violenta e inarrestabile dissenteria, della cui origine, ovviamente,

non si hanno notizie. Si tratta di Costantino IV, che morì ad appena 32 anni, e di Teofilo che venne meno a ventinove.

Le affezioni polmonari sono ben testimoniate nelle biografie imperiali: Costantino III morì di tubercolosi ad appena ventinove anni, nel 641, e una polmonite o pleurite uccise Costantino IX Monomaco a cinquantacinque anni, intorno al 1055.

Di più difficile individuazione, in mancanza di pratiche autoptiche, sono le cause di morte improvvisa che sono abbastanza frequenti nella genealogia imperiale.

Leone IV il Cazaro morì nel 780 e ad appena trent'anni di un colpo apoplettico, probabilmente un infarto o un ictus fulminante; infatti, mentre stava provando un diadema crollò a terra privo di vita.

Romano II morì nel 963 a ventisei anni, probabilmente per un infarto, in seguito agli strapazzi conseguiti durante una battuta di caccia.

Più sicura la diagnostica per Manuele II, terz'ultimo imperatore bizantino, per il quale le fonti ci informano del fatto che subì ben due ictus non mortali che lo paralizzarono parzialmente, senza, però, colpire le sue facoltà intellettuali e che morì di un terzo attacco un paio di anni più tardi nel 1425, alla rispettabile età di settantacinque anni.

Meno chiara la causa della morte di Andronico III che fu colpito da una forte e improvvisa spossatezza e aggredito da una febbre persistente che lo condusse alla morte in cinque giorni, ad appena quarantaquattro anni, nel 1341.

Simile, anche se più lunga, la malattia che colpì Giovanni I Zimisce, nel 969 e quando il *basileus* aveva cinquantasei anni e che venne diagnosticata come una forma di tifo.

Due cause di morte abbastanza inusuali per noi sono quelle dovute alle conseguenze di forti crisi epilettiche che colpirono e condussero alla tomba Giovanni III Vatatzes e poi suo figlio Teodoro II, nel XIII secolo.

Caso unico nella clinica degli imperatori è quello di Alessandro che fu colpito da una devastante affezione ai genitali, accompagnata da turbe psichiche, che lo uccise a quarantaquattro anni. Quasi sicuramente possiamo scrivere di sifilide.

Terminiamo questa galleria clinica con quelle che oggi *vulgo* si definirebbero 'morti di vecchiaia'.

Si tratta dei casi di Anastasio I (490 - 518) che morì a ottantotto anni, nel suo letto, serenamente, di Giustiniano I (527 - 565) che raggiunse gli ottantatré e di Giovanni VI Cantacuzeno che si spense nel monastero dove si era ritirato alla veneranda età di ottantanove anni.

Ascrivibile a una patologia da invecchiamento è quella di Teodora, settantaduenne 'nipotina' di Basilio II, che, intorno al 1056, fu colpita da una paralisi progressiva che le impedì i movimenti e alla fine anche la parola.

4. Eta media e aspettative di vita degli imperatori

L'andamento non è affatto lineare.

Nel periodo che abbiamo detto protobizantino (450 - 610) l'età media degli imperatori era invidiabile anche per l'epoca moderna: circa 63 anni.

Il periodo eracliano e siriano descrive una drastica diminuzione delle aspettative di vita: 42 anni per l'epoca eracliana (610 - 717) e 46 per quella siriana (717 - 820).

Questo *trend* viene anche confermato per il cuore del IX secolo e l'aspettativa di vita scende, addirittura, a 38 anni.

Poi assistiamo a una progressiva risalita: nella prima epoca macedone si arriva a 53 anni, nella seconda a 60 e infine alla fine dell'XI secolo a 59 anni. Si assiste a un innalzamento notevole dell'età media imperiale.

Nel XII secolo si concretizza un crollo: 52 per l'epoca Comnena e 45 per il periodo degli Angeli. Qui, probabilmente, contrariamente a quello che secondo noi è il normale quadro statistico, le morti violente e le difficoltà istituzionali contribuiscono ad abbassare le aspettative di vita degli imperatori.

La fase nicena, certamente non turbata da elementi politici, conferma questo abbassamento: 49 anni.

Con i Paleologi, al contrario, si torna a una vita media di circa 60 anni.

5. Eta media e aspettative di vita degli imperatori e classi popolari

Non è assolutamente possibile stabilire una relazione tra la vita media imperiale e quella della popolazione.

Diete, pratiche igieniche e una profilassi medica alla quale gli appartenenti alla famiglia imperiale erano sottoposti rendono quantomeno arbitraria una proiezione.

Alcune patologie, pensiamo a infarti, ictus e idropisia, possono essere originate da una dieta ricca, certamente non condivisa dal resto della popolazione. Sotto questo profilo essere nati nella porpora non rappresentava un grandissimo vantaggio, anzi.

Ma riteniamo che questo fosse uno dei pochi svantaggi. Nessun imperatore, infatti, muore di peste mentre nel 544 l'epidemia si portò dietro i due quinti della popolazione della capitale, nel 747 e nel 1347 quasi la metà e in genere tra XIV e XV secolo la pestilenza diviene fatto endemico nell'impero.

La buona situazione igienica del *sacrum palatium* e il relativo isolamento in cui vivevano i *basileis* contribuirono a tenere lontano il contagio.

Sul fatto che a Costantinopoli e non solo nella famiglia imperiale ma anche tra le classi agiate si osservasse una profilassi igienica notevole abbiamo molte testimonianze.

Non secondaria quella risalente all'XI secolo secondo la quale un' appartenente alla famiglia palatina, giunta, per via di un matrimonio 'politico', a Venezia, si rifiutava di usare l'acqua che proveniva dalle condotte rudimentali della città che la ospitava e preferiva usare l'acqua piovana.

Il sistema di distribuzione dell'acqua in Costantinopoli, eredità dell'epoca romana, era eccezionalmente sviluppato, inimitabile nel resto d'Europa, e, per certi versi, sicuro.

Altra cosa che fa parte del medesimo repertorio profilattico è il fatto che, per quanto possibile, si cercasse di non toccare il cibo direttamente con le mani e che si usassero quelle che, oggi, diremmo 'posate', vale a dire coltelli e, dopo il decimo secolo, anche le forchette.

Esisteva per gli imperatori, inoltre, un'assistenza medica che non era estesa al resto della popolazione. Un caso tra i molti quello di Giustiniano I che contrae la peste del 544 e se ne salva per le cure che l'imperatrice, Teodora, organizza, reclutando numerosi medici dell'epoca.

La tentazione, nonostante tutti gli elementi sottolineati, di estendere la sinusoide della vita media imperiale anche su quella popolare è forte.

In primo luogo il sistema di profilassi di base, e cioè una rete di distribuzione delle acque correnti, non era solo privilegio del *sacrum palatium* ma era repertorio di molti quartieri della capitale e di molte altre città. L'acqua era un bene diffuso e di facile, relativamente facile, acquisizione, attraverso un articolato sistema di fontane e fonti pubbliche. Faceva parte della tradizione romana che il mondo bizantino mantenne.

In secondo luogo si mantenne una cultura medica 'di base', grazie alla quale specialisti, farmacisti e altri operatori del settore continuarono ad offrire il loro contributo anche al di là del ristretto ambito palatino.

Noi ipotizziamo che il crollo nelle aspettative di vita, registrabile tra VII e prima metà del IX secolo, sia estendibile anche al mondo non palatino e cioè che la vita degli imperatori registri la vita in genere. Pensiamo, inoltre, che l'ascesa di fine IX secolo e che si protrae fino agli inizi dell'XI abbia riguardato anche le classi popolari.

La tarda età comnena e quella degli Angeli, troppo determinata storicamente e unico caso in cui le morti violente abbassano la media anagrafica, ci induce a sospettare un divario tra le aspettative di vita imperiali e quelle della gente comune, probabilmente l'età media del cittadino fu più alta di quella dei *basileis*.

Infine, in epoca paleologa, questo divario si ricompone.

Ipotizziamo che, tra tutte le epoche, la vita media del popolano bizantino avesse lo stesso valore di quella degli imperatori e cioè circa 53 anni e alla fine ne abbia seguito l'altalena.

Sappiamo, per quello che abbiamo scritto non solo all'inizio di queste appendici ma di tutti questi appunti, che sarebbe necessario uno studio autentico delle fonti per definire questo dato, ma noi non possiamo che riferirci a impressioni bibliografiche.